

La voce della scuola

Anno I - N. 1

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA DEGLI INSEGNANTI

L. 2

La scuola italiana mobilita le sue forze per la guerra di liberazione nazionale

L'idea di costituire una libera associazione di insegnanti sorse pochi giorni dopo il 25 luglio in un gruppo di professori di Roma appartenenti a vari partiti politici antifascisti. Essi si proponevano fin d'allora di raccogliere le forze sane della scuola italiana, allo scopo di risollevarla dalla scuola stessa dalle tristi condizioni in cui vent'anni di tirannide fascista l'hanno ridotta, ed insieme di risvegliare negli insegnanti la consapevolezza della dignità della loro missione e la coscienza dei loro diritti.

Sopravvenuta l'occupazione tedesca ed il conseguente tentativo di far rivivere il regime fascista, impegnatesi tutte le forze vive del popolo italiano nella guerra per la liberazione nazionale, quegli insegnanti sentirono subito chiaramente quale fosse il loro primo dovere: quello di combattere con ogni mezzo contro l'oppressore tedesco e contro i suoi servi fascisti. Essi perciò si costituirono in Comitato Provvisorio di agitazione, allo scopo di organizzare nella scuola la lotta contro i tedeschi e contro ogni iniziativa tendente a restaurare le istituzioni fasciste; tale lotta culminò nello sciopero del 29 gennaio attuato in collaborazione col Comitato Studentesco in vari Licei di Roma.

Successivamente il Comitato lanciava nel febbraio scorso agli insegnanti italiani il primo appello per la costituzione dell'Associazione, che trovava subito largo consenso.

Nello stesso tempo anche i maestri elementari partecipavano al lavoro di organizzazione raccogliendo numerose adesioni e collaborando attivamente alla tenace battaglia contro i residui di un ventennale soffocante dogmatismo fascista. L'Associazione, che si propone di essere l'espressione di tutta la scuola, è consapevole dell'importanza, ai fini di un effettivo risanamento del clima educativo e politico italiano, di questo risveglio di energie liberatrici nella scuola elementare, sulla quale ha maggiormente gravato il più meschino caporalismo mussoliniano, ed esprime l'augurio che le prove comuni, sostenute con fierezza nel presente aspro periodo da maestri e professori, valgano a creare legami sempre più profondi e durevoli tra tutti gli educatori italiani.

L'attività dell'Associazione consiste nell'appoggiare con tutte le sue forze le rivendicazioni più urgenti della categoria, nel promuovere l'unanime rifiuto di prestare il giuramento di fedeltà alla repubblica fascista e nel mobilitare tutte le forze della scuola per metterle a servizio della Patria oppressa nella guerra di liberazione nazionale.

Attraverso questa lotta diurna l'Associazione intende suscitare tra gli insegnanti una coscienza politica che sola può metterli in grado di partecipare efficacemente alla ricostruzione democratica dello Stato italiano.

Il fascismo ha depresso ed avvilito materialmente e moralmente la categoria, determinando un profondo indifferentismo verso i problemi politici e spegnendo quasi completamente lo spirito associativo. Bisogna che ora gli insegnanti si ritrovino, si riconoscano e si affratellino nella comune opera di redenzione. Bisogna che essi ricomincino ad agitare liberamente i problemi della scuola e quelli della categoria nel quadro dei grandi problemi politici nazionali. Solo a questo patto essi potranno rivendicare giustamente un posto degno nell'Italia di domani. In questo senso l'Associazione assume un carattere schiettamente politico, pur essendo d'altra parte indipendente da singoli partiti o gruppi politici. Essa raccoglie, infatti, nelle sue file uomini di diversi partiti e di diverse tendenze, che riconoscono però tutti il principio democratico della libera discussione.

Appunto per cominciare ad attuare concretamente questo principio, l'Associazione inizia oggi la pubblicazione di questo Bollettino che intende essere al tempo stesso un organo di informazione e di lotta ed una palestra di discussione aperta a tutti gli aderenti. Molte sono le questioni riguardanti la scuola che possono essere agitate, e assai discordanti sono d'altra parte le opinioni professate in proposito. Ma le polemiche,

quando siano condotte onestamente e senza spirito di sopraffazione, sono feconde di risultati utili per tutti.

Ci mettiamo dunque al lavoro con la fiducia di avere anche in questa iniziativa l'appoggio e la collaborazione di tutti quegli insegnanti che vogliono vedere una scuola rinnovata partecipare attivamente al rinnovamento morale, politico e sociale della Nazione.

Nell'orrendo massacro del 24 marzo sono caduti i Professori:

PILO ALBERTELLI del Liceo « Umberto »;

**GIOVACCHINO GESMUNDO del Liceo Scientifico
« Cavour »;**

SALVATORE CANALIS del Collegio Militare.

La Scuola Italiana saluta in Loro i martiri della libertà e s'impegna, sulla via da essi tracciata, a proseguire la lotta per la liberazione della Patria.

La commemorazione in S. Maria Maggiore

Domenica 16 aprile per iniziativa dell'Associazione Italiana degli Insegnanti e dell'Unione Studenti Italiani veniva celebrata nella Basilica di S. Maria Maggiore una Messa funebre per i Professori romani assassinati il 24 marzo dalla brutale rappresaglia tedesca. Numerosissimi accorrevano insegnanti e studenti di tutte le scuole di Roma: sui volti di tutti il cordoglio, l'indignazione, il commosso e fremente raccoglimento.

Dopo la cerimonia religiosa, la folla dei convenuti si riversò sull'ampia scalinata della Basilica dove un patriota con parole di sdegno e d'incitamento alla lotta rievocò gli amici scomparsi, mentre gli studenti lanciavano manifestini di esaltazione dei gloriosi Caduti; la folla commossa proruppe in una vibrante manifestazione di indignazione all'indirizzo degli oppressori tedeschi alla quale si associò in spontanea comprensione il popolo che gremiva la piazza nelle tarde ore della mattinata domenicale.

La manifestazione nella sua eloquente semplicità era già terminata ed i convenuti si allontanavano lentamente a piccoli gruppi, allorché un provocatore fascista, invocando l'aiuto di alcune guardie di finanza, voleva far arrestare un gruppo isolato di cinque studenti che distribuivano dei manifestini ai passanti. La folla reagì per impedire l'arresto dei giovani e poiché il traditore fascista minacciò di far uso delle armi, un patriota intervenne in aiuto degli studenti e lo giustiziò con alcuni colpi di rivoltella.

Saluto all'U. S. I.

L'A. I. d. I. e l'U. S. I. sono sorte quasi contemporaneamente dalla stessa esigenza in un moto spontaneo di ribellione della scuola romana contro la sopraffazione nazi-fascista. Professori e studenti in attiva collaborazione hanno insieme affrontato le prime battaglie politiche, si sono ritrovati amici nella lotta comune ed hanno continuato nella vita quella comunione di sentimenti che già li aveva uniti nella scuola. E' la tradizione del Risorgimento che si rinnova portando maestri e discepoli a combattere sul terreno politico e su quello militare contro lo stesso nemico di allora: il tracotante tedesco.

Noi professori siamo lieti di lottare accanto ai giovani, di affiatarci strettamente con loro, di fondere la nostra esperienza con il loro ardimento.

Il sorgere quasi simultaneo dell'A. I. d. I. e dell'U. S. I. costituisce il simbolo dell'unità spirituale della scuola, e la spontanea collaborazione delle sue associazioni sul piano dell'azione è un segno tangibile della rinascita della Patria che oggi, per risorgere dal disastro in cui è stata gettata dal fascismo, ha veramente bisogno dell'unione di tutte le sue forze al di sopra degli interessi particolari dei singoli e dei gruppi, giacché non potrà esserci ricostruzione se prima non si scaccia definitivamente l'oppressore nazista.

Ai giovani dell'U. S. I. che sentiamo tanto vicini a noi mandiamo il nostro affettuoso saluto con l'augurio che essi, attraverso l'aspra lotta antinazista, temprino la loro coscienza politica e preparino le basi della ricostruzione nazionale.

La parola di Concetto Marchesi

Il Prof. Concetto Marchesi, nel lasciare il posto di Rettore dell'Università di Padova, per non aver potuto esercitare liberamente la sua missione sotto la soffocante atmosfera dell'oppressione nazifascista, rivolse un saluto di commiato agli studenti, in data 1° dicembre 1943. Poiché la sua parola è ancora viva ed attuale, ci piace che essa giunga, attraverso le colonne del nostro Bollettino, a tutti quei colleghi che ancora non la conoscessero:

STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA!

Sono rimasto a capo della vostra Università finché speravo di mantenerla immune dall'offesa fascista e dalla minaccia germanica; fino a che speravo di difendervi da servitù politiche e militari e di proteggere con la mia fede pubblicamente professata la vostra fede costretta al silenzio o al segreto. Tale proposito mi ha fatto resistere, contro il malessere che sempre più mi invadeva, nel restare a un posto che ai lontani e agli estranei poteva sembrare di pacifica convivenza, mentre era posto di ininterrotto combattimento.

Oggi il dovere mi chiama altrove. Oggi non è più possibile sperare che l'Università resti asilo indisturbato di libere coscienze operose, mentre lo straniero preme alle porte dei nostri istituti e l'ordine di un governo che, per la defezione di un vecchio complice, ardisce chiamarsi repubblicano, vorrebbe convertire la gioventù universitaria in una milizia di mercenari e di sgheri massacratori. Nel giorno inaugurale dell'anno accademico avete veduto un manipolo di quegli sciagurati, violatori dell'Aula Magna, travolti sotto l'immensa ondata del vostro infrenabile sdegno. Ed io, o giovani studenti, ho atteso questo giorno in cui avreste riconsacrato il vostro

tempio per più di vent'anni profanato e benedico il destino di avermi dato la gioia di una così solenne comunione con l'anima vostra. Ma quelli che per un ventennio hanno vilipeso ogni onorevole cosa e mentito e calunniato, hanno tramutato in vanteria la disfatta e nei loro annunci mendaci hanno soffocato il vostro grido e si sono appropriati la mia parola.

Studenti: non posso lasciare l'ufficio di Rettore dell'Università di Padova senza rivolgervi un ultimo appello. Una generazione di uomini ha distrutto la vostra giovinezza e la vostra Patria; vi ha gettato tra cumuli di rovine; voi dovete tra quelle rovine portare la luce di una fede, l'impeto dell'azione e ricomporre la giovinezza e la Patria. Traditi dalla frode, dalla violenza, dalla ignavia, dalla servilità criminosa, voi, insieme con la gioventù operaia e contadina, dovete rifare la storia dell'Italia e costituire il popolo italiano. Non frugate nelle memorie o nei nascondigli del passato i soli responsabili di episodi delittuosi: dietro ai sicari c'è tutta una moltitudine che quei delitti ha voluto e ha coperto col silenzio e la codarda rassegnazione; c'è tutta la classe dirigente italiana sospinta dalla inettitudine e dalla colpa verso la sua totale rovina.

Studenti: mi allontano da voi con la speranza di tornare a voi, maestro e compagno, dopo la fraternità di una lotta insieme combattuta. Per la fede che vi illumina, per lo sdegno che vi accende, non lasciate che l'oppressore disponga ancora della vostra vita, fate risorgere i vostri battaglioni, liberate l'Italia dalla servitù e dalla ignominia, aggiungete al labaro della vostra Università la gloria di una nuova più grande decorazione in questa battaglia suprema per la giustizia e per la pace del mondo.

IL RETTORE
CONCETTO MARCHESI

La morte di Giovanni Gentile

Giovanni Gentile è stato ucciso. Per nessuno di noi, uomini di cultura, la notizia è tra quelle che lasciano indifferenti. Molti di noi lo ebbero maestro negli studi universitari, altri — e più ancora — furono variamente influenzati nella loro formazione intellettuale dalla sua filosofia: eppure la scuola italiana non s'inchina commossa davanti alla sua salma.

La mano che puntò l'arma contro Giovanni Gentile eseguì consapevolmente un solenne atto di giustizia: questo sentimmo subito, nel momento del primo annunzio; questo possiamo, oggi ripetere con equilibrata convinzione.

L'ucciso era stato il ventennale complice del regime distruttore d'Italia: peggio, ne era stato il sistematore ideologico, colui che aveva cercato di ammantare la selvaggia violenza e il meditato traffico nelle pieghe pseudo-idealistiche dello « stato etico ».

Da molti anni ormai la filosofia e il filosofare non erano più, per Giovanni Gentile, « disinteressato amore e ricerca del vero »; egli aveva volontariamente rinunciato a esser giudicato come uomo di cultura, come uomo di scienza: cultura e scienza ponendo al servizio di chi lo aveva, una volta per sempre, ingaggiato a imbonitore ufficiale del regime, a teorico del manganello.

Non dimentichiamo che Gentile, attraverso il prestigio della sua forte personalità, aveva tentato di coinvolgere tutta la cultura italiana nella terribile responsabilità di aver avallato il fascismo, di esser scesa a patteggiare col fascismo, in tristo mercato di lucri e cariche. Ma forse, il gesto fulmineo della giustizia popolare ci sarebbe sembrato troppo aspro, persino dopo la grottesca abiezione del discorso del Campidoglio, se egli avesse saputo ritrovare almeno l'estrema dignità del silenzio dopo gli avvenimenti dell'8 settembre.

Ma per chi, dopo l'8 settembre, accettò la Presidenza dell'Accademia d'Italia, avanzo putrefatto e disertato da una istituzione già screditata, misero Pantheon caricaturale, per chi, in quella veste, osò levare la voce della riscossa fascista sotto l'egida del nazismo, non si può ora chiedere né il nostro sdegno, né il nostro compianto.

Nella sua morte, vediamo la chiusa tragica di un'opera servile di esaltazione della tirannide, vediamo un monito severo, un segno esemplare.

Ne tremino i manutengoli intellettuali dei fascisti e dei loro padroni.

E mentre, tra foschi gagliardetti e croci uncinata, si tenta di inscenare a Firenze l'apoteosi del filosofo che ha tradito e ci ha traditi, mentre le fredde voci delle radio asservite e le smorte pagine dei quotidiani echeggiano del suo nome, ci sta davanti la fossa dei trecentoventi, la cava sconvolta di Via Ardeatina, ci stanno davanti i volti noti e ignoti di tutti i nostri martiri, dei soli che vogliamo piangere, onorare e vendicare!

Non si deve giurare!

Il governo burattino di Mussolini ha da vari mesi annunciato che costringerà le varie categorie dei dipendenti statali a pronunciare il giuramento di fedeltà alla repubblica fascista. Non si capisce con quale fondamento giuridico si può imporre il giuramento ad una costituzione, proclamata con un atto unilaterale di imperio da un governo autocostituito in un paese invaso dallo straniero, costituzione del resto appena abbozzata, di cui per dichiarazione ufficiale si rimanda la formulazione definitiva alla convocazione (di là da venire) di una assemblea costituente.

Ma il fascismo ci ha abituati da venti anni a questi atti arbitrari, incostituzionali, al metodo di imporre al popolo colla minaccia e colla forza una certa manifestazione di passivo consenso, che viene poi immediatamente proclamata calorosa ed entusiastica approvazione. Bisogna però riconoscere che la dolorosa esperienza di questi venti anni e la loro tragica conclusione hanno maturato in molti Italiani una più vigile coscienza morale, una più decisa volontà di resistenza all'oppressione e all'imposizione violenta: assaggi fatti cautamente dallo pseudo-governo in alcuni ambienti (magistratura, biblioteche) hanno suscitato reazioni così pronte e decise, che sembra abbiano scoraggiato e dissuaso i già tanto bo-

riosi e sicuri tirannelli dal continuare per la stessa strada. Non bisogna però cadere in una rete che con questa stessa esitazione è tesa ai nostri danni: il tira e molla vuole forse stancarci per sorprenderci impreparati e disorganizzati. Occorre che ognuno di noi sia pronto fin da ora a negare il giuramento che si tenterà di imporci, e cerchi di tener pronti i colleghi, gli amici, tutte le persone con cui viene a contatto. L'interesse della nostra causa coincide in questo caso col nostro interesse personale: se nessuno giura, o almeno se pochissimi giurano, il grande numero delle persone da colpire renderà impossibile ai fascisti l'attuazione delle velatamente minacciate rappresaglie.

E quindi interesse di tutti scuotere i timidi, gli incerti, gli indifferenti che non mancano in nessun ambiente. Questi pavidi naturalmente si maschereranno più o meno incoscientemente, e chiamano prudenza, senso pratico, amore alla famiglia la loro stessa vigliaccheria. Essi si proclamano senza esitazione antifascisti (a quelli che hanno ancora oggi la incoscienza o la malafede di proclamarsi fascisti non ci rivolgiamo, ché anzi ci è utile smascherarli), ma cominciano col dire che il giuramento è un atto formale, che non può vincolare la loro coscienza, come non vincolò la coscienza di tanti Italiani la estorta iscrizione al partito. E' facile rispondere che la debolezza di ieri non può scusare una nuova e più grave debolezza di oggi, che è tempo anzi che le coscienze sane e diritte abbiano il coraggio di bandire l'ipocrisia, la riserva mentale, la simulazione a cui troppi Italiani si sono per tanti anni assoggettati, e che bisogna riscattare in questo momento decisivo con un atto di coraggiosa sincerità tanti anni di debolezza. Una parola data non è mai un atto formale per ogni uomo che si rispetti, ma è un atto che vincola la coscienza e la volontà.

Sconfitti sul terreno più squisitamente morale, i pavidi ripiegano su altri e per loro decisivi argomenti. Abbiamo altri doveri, essi vi dicono, i doveri verso noi stessi e la famiglia. Come faremo a vivere senza stipendio? Infatti, la conseguenza più certa del nostro rifiuto (a parte altre paurose talvolta imprecise rappresaglie che le fantasie di cervelli deboli sanno architettare meglio degli oppressori, che hanno in loro una facile preda) è la privazione dello stipendio. Eppure, non occorre essere profeti per prevedere che questa privazione di stipendio non sarà lunga, e ogni famiglia ha riserve per affrontare un periodo di crisi, non solo in risparmi, ma anche in gioielli e altri valori. Non potrà mancare, nei casi più gravi la solidarietà affettuosa dei colleghi e delle stesse organizzazioni antifasciste. Infine, queste persone tanto immerse nelle preoccupazioni pratiche da restarne accecate, seguono quella che per ora è la via di minore resistenza, ma non pensano alle conseguenze pratiche che il loro giuramento avrà nell'avvenire. Giurando, essi si confonderanno con quella sparuta minoranza di venduti o di imbecilli, che continuano a fare i fascisti, e si esporranno perciò domani alle legittime reazioni e punizioni della nuova Italia. Del resto, ognuno di noi ha intorno a sé persone che sono per tutti un monito e un esempio.

Quanti ufficiali, quanti impiegati hanno già rifiutato obbedienza agli ordini del governo fascista? Non siamo noi stessi ammirati spettatori della loro coraggiosa resistenza? E infine, con quale animo potremo proclamarci educatori dei giovani se non abbiamo il coraggio di dare ad essi un esempio di coerenza morale, di fierezza, di forza di volontà? Sono i giovani stessi che, nella ingenua passione della loro età, richiedono da noi questo atto che ci elevi e ci imponga al loro rispetto, alla loro ammirazione.

E sono essi per primi che sapranno domani punire i pavidi coll'isolamento del disprezzo.

DISCUSSIONI E POLEMICHE

Spunti di democrazia nella scuola

I. — Preside e Consiglio.

Il quarto punto del manifesto programmatico dell'Associazione afferma la necessità di introdurre nell'ordinamento scolastico il principio dell'autonomia della scuola, nel senso di dare al corpo insegnante una larga ed attiva partecipazione alla direzione culturale e didattica della scuola stessa.

Questa esigenza è vivamente sentita nella nostra categoria, dopo vent'anni di autoritarismo burocratico, che ha preteso di governare dall'alto la vita della scuola, mortificando la personalità degli educatori e degli alunni e soffocandone lo spirito d'iniziativa.

Se si vuole che la scuola sia realmente in grado di adempiere la sua funzione di formatrice di libere coscienze, è necessario spazzar via la bardatura e la mentalità autoritaria, per dare a tutti, docenti e discenti, in un ambiente di gioiosa serenità, il senso della responsabilità personale.

Ciò si può realizzare soltanto con un ordinamento scolastico a base democratica, nel quale il Consiglio dei Professori sia l'organo centrale e propulsore della vita della scuola in ogni istituto.

Nell'ordinamento attuale il Consiglio dei Professori è un organo meramente consultivo, con una funzione prevalentemente decorativa. Si riunisce per ricevere le direttive dei superiori gerarchici, senza poter mai deliberare sul serio o su cose serie ed anche nei casi in cui avrebbe competenza per decidere si limita ad approvare all'unanimità la proposta del Preside, seguendo la prassi normale di tutti gli organi collegiali dell'epoca fascista. I Professori, privi di ogni garanzia legale, devono supinamente subire la volontà del Preside, perchè sanno che questi dispone di molte armi in loro danno, come, per citarne qualcuna, il sistema poliziesco delle note informative segrete e la possibilità di provocare il trasferimento per servizio senza possibilità di gravame.

Nell'ordinamento democratico della scuola, invece, il Consiglio dei Professori, vivificato da uno spirito di libertà e dal metodo della critica obiettiva, dovrebbe essere un organo eminentemente deliberativo su tutto ciò che interessa la vita della scuola dal punto di vista culturale e didattico: la sua funzione dovrebbe consistere nel fissare le direttive generali del lavoro da svolgere durante l'anno scolastico, nel definire il regolamento per la disciplina interna dell'istituto, nel procedere all'elezione o alla designazione del Preside ed in altre attività del genere.

Se si sposta il centro direttivo di un istituto nel corpo insegnante, costituito in Consiglio dei Professori, è evidente che risulta trasformata radicalmente anche la funzione del Preside. In un ordinamento democratico non può trovar posto un Preside fiscale che ha il compito di sorvegliare i Professori (talvolta poliziescamente: quanti non hanno addirittura istituito un vero e proprio servizio di spionaggio?) e di espletare le pratiche burocratiche: il Preside sorvegliante e burocrate è un non senso, che offende la serietà della scuola e la personalità dei Professori e tende ad allontanarsi dai problemi culturali e didattici per badare prevalentemente, se non esclusivamente, all'esteriorità della disciplina formale.

Al Preside funzionario dovrebbe essere sostituito un Preside docente, che fosse espressione della volontà del Consiglio dei Professori e che traesse la sua autorità e il suo prestigio dalla fiducia e dalla stima dei colleghi: *primus inter pares*, non tirannello autoritario, amato collaboratore, non sorvegliante temuto. Sarebbe opportuno, inoltre, che egli, per una maggiore aderenza alla concreta attività educativa, dedicasse la sua opera esclusivamente alla vita culturale e didattica della scuola e che conservasse l'insegnamento, sia pure solo in qualche classe, per poter mantenere sempre vivo il contatto con le scolaresche.

Con tale sistema si avrebbe una rivalutazione della personalità dell'insegnante, che, liberato dall'incubo opprimente di un controllo puramente esteriore, si sentirebbe impegnato con vivo senso di responsabilità nell'opera educativa.

Naturalmente, il Preside, per poter seriamente coordinare e dirigere l'opera dei Professori, non dovrebbe esercitare quelle mansioni burocratiche

che oggi assorbono la parte prevalente della sua attività e gli impediscono di partecipare in modo veramente attivo a tutte le manifestazioni della vita intima della scuola: a tale scopo basterebbe potenziare opportunamente l'ufficio di segreteria con personale direttamente responsabile, che dovrebbe espletare tutto il lavoro amministrativo riflettente l'attività di ogni singolo istituto.

È evidente che un Preside così concepito non potrebbe ricoprire la carica a tempo indeterminato, nè potrebbe essere nominato dall'alto indipendentemente dalla volontà del corpo insegnante: in regime di democrazia il Preside dovrebbe essere eletto, per non oltre un biennio, dal Consiglio dei Professori, con libera scelta tra i colleghi dello stesso istituto che abbiano raggiunto una certa anzianità di servizio, o per lo meno dovrebbe essere nominato dall'autorità governativa su designazione di una terna da parte del Consiglio dei Professori, con un sistema analogo a quello adottato nelle Università per le elezioni dei Rettori e dei Presidi di Facoltà: la carica limitata nel tempo impedirebbe il formarsi di una mentalità autoritaria, ed il metodo dell'elezione (o della designazione) impedirebbe che un istituto possa essere diretto da persona che non riscuota la fiducia e la stima del corpo insegnante.

Questa potrebbe essere una prima attuazione del principio della democrazia nella scuola, per mettere i docenti in grado di assumere la piena responsabilità della missione educativa.

ESSE

Questa rubrica intende essere una palestra di libera discussione sui più importanti problemi della scuola a disposizione di tutti i colleghi. Gli articoli pubblicati esprimono l'opinione personale degli autori e la loro pubblicazione non implica la responsabilità dell'Associazione. (N. d. R.)

Ricordo di Raffaele Persichetti

Ricordiamo Raffaele Persichetti nelle giornate di maggio e di giugno del 1940. La canea fascista si sforzava di creare una falsa atmosfera di entusiasmo interventista e nella desolazione della generale freddezza cercava disperatamente di far leva sulle coscienze ingenui dei nostri scolari per trascinarli a dimostrare l'adesione alla politica folle del colpo di pugnale alla Francia, inscenando artificiose manifestazioni di piazza.

Anche nel Liceo, dove Persichetti insegnava Storia dell'arte, penetrò un manipolo di sgherri del rinnovato squadristico: di quelli che usavano in quei giorni strappare di mano l'« Osservatore Romano » agli italiani ansiosi di leggere una parola non soffocata dal controllo fascista. Penetrarono nel Liceo e nelle aule stesse vennero a turbare la serenità della scuola, minacciando a mano armata un collega sacerdote. Persichetti intervenne da un'aula vicina, sereno e deciso a far rispettare le persone e l'ambiente, a rintuzzare le bravate di quei facinorosi. E rispose con la forza fisica della sua giovinezza alle minacce di violenza, fra l'ammirazione attonita e ancora incerta dei suoi scolari, di fronte all'insolito spettacolo di tanto coraggio civile. Lo squadrista che aveva avuto la peggio, lo colpì poi, secondo lo stile inconfondibile, con una bastonata a tradimento sul capo. Persichetti ritornò a scuola dopo qualche giorno col capo fasciato, accolto dall'entusiasmo delle scolaresche. In tutto questo episodio egli non aveva mostrato di seguire che una linea di generosità, di onestà e di gentilezza, che erano conformi a tutto il suo abito di vita.

Tre anni dopo, quando sentì tuonare il cannone alle porte di Roma, quando vide parte dell'esercito che doveva difendere la città contro i veri ed unici nemici d'Italia sbandarsi o rimanere inerte ed esitante, volle seguire l'imperativo della coscienza, che gli imponeva di non rimanere spettatore della lotta, e, benchè congedato, si presentò, la mattina del 10 settembre alle ore 10, al Comando del Reggimento Granatieri, che combatteva alla Porta di S. Paolo contro superiori forze nemiche una battaglia disperata.

Chiese di combattere, fu accolto e armato, benchè vestito in borghese. Raccorse, riordinò un plotone già disperso e lo ricondusse in prima linea; fu anche visto sotto il fuoco andare a prendere e portare in salvo un ufficiale ferito.

Alle 15,30 circa cadeva squarciato da un colpo di granata. La famiglia ne ritrovava all'ospedale del Littorio le spoglie straziate.

Quella coerenza morale che gli aveva fatto sfidare le carceri e le persecuzioni fasciste come militante del Partito d'Azione, lo spinse nelle tragiche giornate di settembre ad affrontare la battaglia e la morte.

Per questo Persichetti è al di sopra di tutti noi. Egli ha superato le incertezze, ha troncato le discussioni, ha rotto gli indugi. E ci ha dato il tesoro più grande: l'esempio.

NOTIZIARIO

DIRETTIVE AGLI UOMINI DI SCUOLA

Il signor Biggini, sedicente Ministro dell'Educazione Nazionale, ha diramato in data 15 febbraio u. s., la circolare n. 1109, con oggetto: « Direttive agli uomini della scuola ». Si tratta di una broda di 30 pagine a stampa, che il signor Biggini pretenderebbe fossero lette dai capi d'istituto agli insegnanti riuniti in Consiglio dei Professori, e da questi, almeno in parte, agli alunni.

La circolare è tutta impostata sull'equivoco « patria », che offre al signor Biggini l'occasione per svolgere uno di quei componimenti di maniera così cari alla scuola fascista, quando gli studenti impreparati, subodorando il tema « di attualità », andavano agli esami con i ritagli di giornale in tasca.

Non è una grande astuzia quella del signor Biggini, di non parlare affatto di fascismo e pochissimo di Mussolini: per capire che a quegli ami nessuno più abbozza non occorre un grande intuito politico. Ma quanto alla Patria, sappia il traditore Biggini che gli uomini della scuola italiana sanno benissimo dove essa si trova: dovunque ci sia qualcuno che combatte contro i nazisti e i loro servi, dovunque ci sia qualcuno che cade sotto il piombo dei plotoni d'esecuzione, come i tre colleghi romani che in questi giorni hanno segnato col loro sangue la strada da seguire.

VESSAZIONI

La decisa volontà di resistenza e di lotta degli insegnanti romani contro la prepotenza nazi-fascista ha costretto il traditore Biggini a minacciare di sospendere dall'ufficio e dallo stipendio i Professori della Capitale che intendevano manifestare la loro solidarietà con le agitazioni patriottiche degli studenti e ad istituire con l'acquiescenza del Provveditore e di qualche preside eccessivamente conformista se pur non fascista, un vero e proprio servizio di controllo poliziesco. Ecco il testo dei documenti ufficiali:

I.

Fonogramma n. 1293 del 3-3-1944.

Studenti scuole medie e superiori di Roma hanno inviato indirizzo per segnalare comportamento insegnanti scuole con pochi alunni frequentanti, diretto convincere alunni assentarsi per poter così sospendere lezioni. Tramite Provveditore Studi avvertite Presidi et insegnanti scuole Capitale che adotterò provvedimenti sospensione ufficio e stipendio a carico di insegnanti e Capi d'Istituto le cui classi e scuole dovessero sospendere lezioni per cessazione completa frequenza alunni.

II.

Racc. a mano: 8-3-1944-XXII, n. 3442-C-3, del Provveditorato agli Studi di Roma:

A seguito della circ. 3312 in data 4 corr. mese (n. 596 in data 7 marzo corr. agli Ispettori scolastici), vi comunico il seguente fonogramma del capo nucleo collegamento del Ministero dell'Educazione Nazionale.

« N. 374-1. — Riferimento disposizioni date con fonogramma dell'ecc. il Ministro n. 1293 del 3 corrente pregovi invitare capi istituto qualsiasi ordine trasmettervi quotidianamente elenco insegnanti assenti specificando per ciascuno motivo assenza. In merito vorrete riferirmi quanto prima segnalandomi nominativi insegnanti assentatisi ar-

PROBLEMI DI CATEGORIA

bitrariamente ed insegnanti le cui classi non funzionano per mancanza frequenza alunni».

Gli elenchi degli insegnanti assenti, con l'indicazione del motivo dell'assenza, dovranno pervenire a quest'Ufficio entro le ore 10 di ciascun giorno con raccomandata a mano.

Entro il 15 marzo corr. mi segnalerete i nominativi degli insegnanti assentatisi arbitrariamente e degli insegnanti le cui classi non funzionano per mancanza di frequenza degli alunni.

I capi d'istituto e gli ispettori scolastici sono personalmente responsabili dell'esatto adempimento di quanto sopra disposto. Il Provveditore agli Studi Reggente: COLLALTO

Gli insegnanti di Roma, per nulla intimoriti dalle minacce, sono fieri della loro forza, che ha suscitato le ire del servo sciocco Biggini e sono pronti a qualsiasi lotta per espellere dalla scuola ogni residuo di sopraffazione fascista.

ESAMI

Il traditore Biggini, nel suo infaticabile zelo di servo sciocco dei tedeschi, ha disposto che «gli studenti delle classi 1923, 1924, 1925, allontanati dalla scuola per non aver risposto alla chiamata alle armi, possono essere ammessi agli esami qualora abbiano posteriormente regolarizzato la loro posizione militare e si trovino attualmente alle armi».

E' il solito sistema di favorire i venduti per cercare di attrarre i giovani a servire il nemico tedesco. Ma questa volta il sistema non funziona, perchè l'effettivo e legale governo italiano provvederà ad annullare i titoli di studio conseguiti dagli studenti a prezzo del tradimento della Patria e provvederà a reintegrare nei loro diritti quei giovani che oggi, per non essersi piegati alle imposizioni nazi-fasciste, sono esclusi dalla frequenza delle lezioni e dagli esami.

AVVERTIMENTO

Il signor Marsico, direttore della scuola elementare «Regina Margherita» in Via Madonna dell'Orto, del quale conosciamo le svariate... benemerite nel periodo d'oro del fascismo, ha avuto il sfrontato cinismo di proporre ai maestri l'esclusione dalla refezione gratuita degli alunni che non abbiano «regolarizzato» la loro iscrizione alla rinata, ma mal viva, Opera Balilla.

La proposta, che ha suscitato lo sdegno dei colleghi, non ha per ora avuto seguito, ma rimane prova di una spudorata ostentazione di conformismo ad oltranza, di uno zelo di sgherro compiaciuto delle sue funzioni.

Il direttore affamatore al servizio del fascismo repubblicano si ricordi che la severa giustizia popolare colpirà gli autori di tutti i soprusi perpetrati all'ombra delle baionette tedesche.

UN RINNEGATO

La mattina del Sabato Santo nel Collegio Nazareno, mentre gli alunni erano riuniti in Chiesa per l'adempimento del Precetto Pasquale, uno studente dopo la Comunione invocò un Requiem in memoria delle 320 vittime massacrato dalla barbarie tedesca nell'eccidio del 24 marzo. La folla di Professori ed alunni, con commovente solidarietà, si associò nella pia preghiera esprimendo in composto raccoglimento la severa condanna dell'oppressore per la sua sete di sangue innocente.

Era presente anche un rinnegato, il Prof. Lattanzi, notoriamente venduto ai tedeschi, il quale dopo la cerimonia voleva sfogare la sua rabbia sullo studente generoso chiudendolo con la forza in una stanza per poterlo consegnare alla polizia nazi-fascista. Ma il gesto insolente e prepotente del traditore Lattanzi suscitò le più vive proteste di tutti gli studenti, i quali riuscirono a far liberare il loro compagno, dopo aver somministrato al rinnegato una buona dose di bastoste.

Così vanno trattati i traditori venduti ai tedeschi, quando si permettono di provocare il popolo romano nei suoi più sacri sentimenti.

ESEMPIO DA IMITARE

Con circolare del 1° aprile l'avv. Pisenti, sedicente ministro della Giustizia del cosiddetto governo repubblicano, ordinava ai Magistrati italiani di prestare entro il 30 aprile il giuramento di fedeltà alla repubblica fascista, richiedendo l'elenco nominativo dei magistrati che avessero rifiutato di giurare con l'indicazione del motivo del rifiuto.

La Magistratura romana con slancio unanime ha promesso una viva agitazione di categoria facendo chiaramente intendere al detto Avv. Pisenti di non volersi piegare all'imposizione perchè la

Sondaggi per il giuramento

Il 20 marzo 1944 è pervenuto il seguente telegramma alla Sovrintendenza bibliografica: «Or-«dino personale titolare (soltanto professori temporaneamente esclusi) predisporre giuramento «fedeltà repubblica. Seguono moduli».

Indubbiamente il telegramma è stato inviato per sondare il terreno, ma il sondaggio è stato negativo perchè i bibliotecari hanno con chiarezza e concordia fatto intendere di non essere disposti a giurare fedeltà ad uno stato di fatto imposto con la forza dell'occupante tedesco senza tener conto della volontà del popolo italiano. Così tentativo di imporre il giuramento è miseramente fallito di fronte alla compatta e solidale resistenza della categoria interessata.

Corre voce per altro che analogo sondaggio verrà fatto tra breve nella categoria dei Professori con la richiesta ai Capi d'Istituto di prestare il giuramento.

Siamo certi che anche questo sondaggio avrà esito negativo, perchè la categoria degli insegnanti, con salda compattezza, opporrà un no risoluto all'arbitraria ed illegittima richiesta.

I Capi d'Istituto che, per primi dovranno pronunciarsi, hanno la responsabilità di mantenere unito il fronte della resistenza evitando ogni frattura: essi sanno bene che il loro atteggiamento può influire sull'atteggiamento di molti Professori ed hanno il dovere, nell'interesse della Patria oppressa, di dare un esempio di fermezza, di coraggio, di dignità che sia veramente degno di chi è chiamato all'alta missione di educatore.

L'esempio dei bibliotecari sia di monito che, quando si è tutti uniti in una solidarietà attiva di resistenza e di lotta, si può facilmente aver ragione delle minacce e delle intimidazioni nazi-fasciste.

L'A. I. d. I. e l'U. S. I. che costituiscono l'avanguardia organizzata degli insegnanti e degli studenti danno il loro valido appoggio alla categoria nel potenziarne lo spirito di resistenza attiva e nel promuovere una serie di manifestazioni che devono indurre i servi sciocchi dei tedeschi a desistere dal loro criminoso tentativo di voler profanare ancora una volta, con la richiesta del giuramento, la scuola italiana.

Anche il C. L. N. che ormai rappresenta nell'Italia occupata dai tedeschi il legittimo governo dell'Italia liberata, ha fatto sentire la sua parola: in un vibrante manifesto diretto ai Magistrati ed ai Professori ha invitato tutti a non giurare, perchè chi presterà il giuramento fascista, comunque vorrà giustificare la sua decisione, si renderà indegno di amministrare la giustizia e di educare le nuove generazioni nella Patria risorta a libertà.

Segretari

Al personale di segreteria degli istituti medi venne concesso un premio di operosità in ragione di L. 105 mensili a decorrere dal 1° agosto 1942, per alleviare le sue disagiate condizioni economiche in relazione all'alto costo della vita.

Sono passati quasi due anni e nessuno ha riscosso un soldo: la concessione del premio è rimasta sulla carta, come tutte le altre promesse fasciste.

Supplenti

I Professori supplenti degli istituti medi si trovano in una condizione giuridica ed economica che denota il grande amore del fascismo, vecchio e nuovo, per i lavoratori. Sono assunti, nonostante la parvenza di un pseudo-concorso per titoli, ad assoluto arbitrio del Provveditore o del Preside e restano in servizio finchè costoro vogliono: infatti possono essere licenziati a due piedi e per qualsiasi motivo e senza alcuna indennità. Lavorano con tutti gli obblighi dei Professori di ruolo, ma percepiscono uno stipendio di fame, che non è neppure la terza parte di

richiesta di giuramento non aveva nessun fondamento di legalità.

Il sedicente ministro ha incassato il colpo ed il 29 aprile ha fatto pervenire ai Capi della Magistratura di Roma un telegramma col quale sostanzialmente rinvia sine die la richiesta del giuramento.

Addiziamo ai colleghi ed ai Capi d'Istituto l'atteggiamento fermo e dignitoso della Magistratura come un nobile esempio da seguire con uguale fierezza per rendersi degni della nuova Italia.

quello dei Professori ordinari; non hanno diritto a permessi e se mancano per un giorno dalla scuola perdono una giornata di stipendio!

Come se tutto ciò non bastasse, questi disgraziati colleghi da diversi mesi in molte scuole di Roma non percepiscono lo stipendio perchè... mancano i fondi.

Ma chi è il responsabile di tale permanente mancanza di fondi? E perchè i Presidi ed il Provveditore non hanno provveduto tempestivamente ad ottenere l'accreditamento necessario?

Sappiano questi signori, che alla resa dei conti dovranno rispondere dell'indifferenza con cui, per paura o per indolenza, fanno soffrire la fame a tante famiglie: anche questo è un modo di collaborare con l'occupante tedesco e col suo complice fascista nella loro cinica manovra di affamamento della popolazione romana.

Insegnanti privati

Le scuole medie private di Roma con la parificazione hanno quasi quadruplicato il numero degli alunni: i proprietari di esse, che anche prima della parificazione ritraevano larghi profitti, esercitano oggi una delle industrie più redditizie e meno rischiose della città.

Chi invece dalla parificazione delle scuole non ha ricavato nessun vantaggio sono gli insegnanti i quali percepiscono stipendi che non sono stati mai adeguati al continuo, vertiginoso aumento del costo della vita. Come nel passato a questa categoria di lavoratori furono negati tutti gli aumenti di stipendio concessi agli altri impiegati, così oggi le si negano l'aumento del 30 per cento e l'indennità di bombardamento.

E dire che i professori di queste scuole percepiscono degli stipendi che, dopo 15 e più anni di servizio, non superano le 1.000 lire mensili per la media di 20 ore settimanali d'insegnamento!

La misera sorte di questa categoria di colleghi, priva tra l'altro di ogni garanzia giuridica circa la stabilità del posto e lo sviluppo della carriera, è un'altra benemerita del defunto regime che, con vero oltraggio verso le sofferenze dei lavoratori sfruttati, sbandierava la formula della più alta giustizia sociale.

Che cosa ha fatto il fascismo in questo settore?

Ha creato un sindacato degli insegnanti privati, ma unicamente per carpire contributi e per costituire il piedistallo ad un tartufo politicante, ed ha creato il famigerato Enims che era il centro di speculazioni vessatorie e di vergognosi mercati per dar modo ad una cricca di filibustieri di dividersi laute prebende mensili.

Ora comincia per fortuna la rinascita ed anche gli insegnanti privati potranno far sentire la loro voce per ottenere la tutela della loro dignità e dei loro diritti nel quadro della ricostruzione nazionale.

Indennità di bombardamento

La categoria degli insegnanti romani è in vivo fermento perchè le autorità nazi-fasciste, per deplorevole incuria amministrativa, non avevano più pagato l'indennità di bombardamento dal mese di novembre 1943, cioè proprio nel periodo in cui maggiormente sono stati intensificati i bombardamenti su Roma a causa della presenza dei tedeschi nella città. Ciò rientra nel quadro di completo abbandono in cui sono lasciati i servizi della capitale per la sua fiera opposizione agli oppressori nazisti: in modo particolare sembra sia stata presa di mira la scuola, perchè ha sbarrato le sue porte alla penetrazione della propaganda nazi-fascista.

Di fronte all'incuria dell'autorità amministrativa gli insegnanti romani in piena solidarietà di categoria hanno chiesto, con esposti trasmessi per via gerarchica, il pagamento degli arretrati e l'assicurazione che i successivi pagamenti saranno effettuati puntualmente ogni mese.

La richiesta legittima e fondata ha urtato la suscettibilità del Provveditore agli Studi il quale ha inviato ai capi d'istituto la circolare n. 6137-C.3 del 10 maggio 1944 per deplorare il fatto e per avvertire che non consente si rivolgano all'Ufficio richieste e suggerimenti.

Ma gli insegnanti hanno riacquisito la coscienza dei propri diritti e della propria dignità sociale e respingono la deplorazione, perchè non si deplora il cittadino che reclama il riconoscimento di un diritto nei confronti di un'autorità che non si preoccupa di rispettarlo.